

Sforzatevi di entrare nella porta stretta

Oggi il Signore utilizza una parola fuori moda, antipatica, considerata nemica di ogni forma di libertà, creatività ed emozione: “sforzo”. Infatti egli comanda: “Sforzatevi di entrare nella porta stretta”.

Quanto sforzo prova il bambino molto piccolo imparando a mettersi in piedi, raddrizzandosi una volta caduto. Quanta fatica nel calibrare la sua presa affinché non risulti troppo forte da rompere il giocattolo, o troppo debole da farlo cadere. Così nelle braccia dell'operaio e del contadino che sollevano un peso, o nello studente che si cimenta con un'equazione di secondo grado. Non si ha coscienza della propria forza se non *sotto sforzo*. Ogni decisione nasce non senza un certo sforzo; infatti essa sorge forzando le inerzie della paura di sbagliare e di non essere all'altezza, o la generica pigrizia.

Lo sforzo vive di uno strano mistero: da un lato, quanto più un movimento è segnato da esso tanto meno è gradevole a chi lo compie e a chi lo guarda. Dall'altro, proprio grazie alla ripetizione dello sforzo il movimento acquista disinvoltura, bellezza, divenendo aggraziato. Quanto sforzo nell'apprendere un nuovo passo di danza e quanto, a causa dello sforzo, esso risulta “legnoso”, impacciato, brutto. Eppure, se il ballerino accetta di sottomettersi ripetutamente a tale fatica, le sue movenze diverranno leggere, proprio perché non gli costeranno più alcuno sforzo. E così il bambino che impara a camminare, parlare, scrivere, solfeggiare, o l'apprendista impegnato a maneggiare un nuovo attrezzo. La disponibilità a sottoporsi ripetutamente allo sforzo è la condizione necessaria per raggiungere il movimento senza sforzo, trasformando l'ostacolo urtante e resistente in “blocco di partenza” che accende lo scatto, in “punto di appoggio” che consente lo slancio.

Affermare che “meglio non pregare, se la preghiera è sforzata”; oppure: “perché sforzarsi di andare a Messa?”, prima ancora di indicare una scarsa conoscenza del mistero della preghiera, denota poca consapevolezza di come funzionano le cose di ogni giorno.

Don Cesare Pagazzi